

Madness

Ska revival



Madness
The Liberty Of Norton Folgate
Naive

Il loro ultimo album d'inediti risale a dieci anni fa. Ed è un piacere ritrovare gli alfiere dello ska-revival ancora in gran forma. Lo conferma questo nostalgico «concept» su Londra: disco lungo, complesso e ambizioso. Eppure gradevolissimo, tra melodie folgoranti, ritmi svelti e scrittura da fuoriclasse. **D. P.**

Moby

Il mesto trasformista



Moby
Wait for me
Emi
**

Disco per la ninna nanna il nuovo di Moby, trasformista del pop. Inizia sinfonico, prosegue melenso. Ma pare musica per ascensori. Lo ha realizzato con i computer (al solito) a casa, chiedendo ad amici di cantare varie tracce ma lasciandone una buona metà strumentali. Ma doveva essere triste: il risultato è mesto, autunnale. **SI. BO.**

TOP 10 IN G.B.

La compilation della popstar
Fonte: Official Chart Company

Michael Jackson Number Ones

La morte rende (ai vivi)



- 02 **Kasabian** West Ryder Pauper Lunatic Asyl.
- 03 **Paolo Nutini** Sunny Side Up
- 04 **Take That** The Circus
- 05 **Lady GaGa** The Fame
- 06 **Springsteen & E St Band** Greatest Hits
- 07 **Michael Jackson** Thriller
- 08 **Daniel Merriweather** Love & War
- 09 **Kings of Leon** Only By The Night
- 10 **Black Eyed Peas** The E.N.D.

Il frullatore pop dei Kasabian

C'è di tutto nel cd **West Ryder Pauper Lunatic Asylum**. Un viaggio psichedelico dice il bassista. Non ha tutti i torti



Kasabian
West Ryder Pauper Lunatic Asylum
Sony

DIEGO PERUGINI
spettacoli@unita.it

Se non ci fosse stata la tragedia di Jackson (che ha riportato in testa un suo vecchio best), i Kasabian probabilmente sarebbero ancora in vetta alla classifica inglese. Potenza di un disco dal titolo assurdo, *West Ryder Pauper Lunatic Asylum*, terzo cd della band di Leicester, ambizioso e variegato, schizofrenico e geniale. «Insane», pazzo, l'ha definito il *Nme* sparandolo in copertina. «In effetti è proprio così - ci conferma il bassista Chris Edwards - È una specie di viaggio psichedelico e un po' fuori di testa, da ascoltare tutto di fila, dove passi attraverso emozioni contra-

stanti e diversi stili musicali. Ci sono la dance, il rock, le ballate. È un concept fantasioso come fu *Sgt. Pepper's*, con rispetto parlando. La nostra aspirazione è quella di incidere, prima o poi, un disco senza tempo. Come i Beatles».

TUTTE LE STAGIONI DEL POP
E qualcosina dei «Fab Four» (ma soprattutto dei Kinks) traspare nella dozzina di pezzi in scaletta, per esempio nel delizioso gusto melodico di *Thick As Thieves*. Ma nel «frullatore» dei Kasabian passano intere stagioni di pop e dintorni, dall'elettronica del potenziale tormentone *Where Did All the Love Go?* all'irruenza rock di *Underdog* (già usata nello spot di un televisore con Kakà ancora rossone) e di *Vlad The Impaler*, dalle sperimentazioni di *Swarfiga* alla dolcezza di *Ladies and Gentlemen* fino alle bizzarrie di *West Rider Silver Bullet*, cantata in duetto con Rosario Dawson, l'attrice di *Sin City*. Chiude il cerchio, dopo tante scorribande sonore corredate da testi non proprio consolatori (violenza, divisioni di classe, follia e disperazione), il gioiello gospel di *Happiness*, piccolo messaggio finale di speranza.

I Kasabian suoneranno il 30 agosto alla Fiera Milano Rho per l'I-Day Milano Urban Festival, dove divideranno il palco con Kooks, Twisted Wheel e i loro amici di lunga data Oasis. ●

Visto e sentito

PAOLO PETAZZI

Foto di Silvia Lelli



suole chiamare metastasiana: racconta la storia complicata di una coppia di amanti e sposi che in cul- la erano stati scambiati dalle madri (la regina di Tracia voleva un erede maschio), alterna una grande varietà di situazioni, sfiora l'uccisione dei due protagonisti, e solo alla fine scioglie tutti i nodi che avevano portato più volte vicino ad un esito tragico. Un testo di alta qualità letteraria è costruito in modo da lasciare alla musica ben definiti spazi sotto forma di arie. Ma questa costruzione separava troppo rigidamente la musica dall'azione teatrale, e dopo il 1750 fu in crescente misura rimessa in discussione.

Muti e Cherubini danno una bell'aria a Demofoonte

Un'orchestra giovane per opere da un passato lontano, dimenticato e glorioso, e un grande direttore deciso a esplorare l'enorme lascito della «scuola napoletana» settecentesca: questo progetto di ampio respiro di Riccardo Muti e della «sua» orchestra Cherubini (formata solo da giovani italiani) coinvolge il Festival di Pentecoste di Salisburgo e quest'anno l'Opéra di Parigi e il Festival di Ravenna, dove si è riascoltato, dopo 239 anni, il *Demofoonte* (Napoli 1770) di Niccolò Jommelli. È uno dei drammi per musica di Metastasio prediletti dai compositori settecenteschi, e offre infiniti spunti di riflessione sui meccanismi dell'opera che non per caso si

DRAMMA INCANDESCENTE
Della inquietudine di ricerca di questi decenni Jommelli fu uno dei protagonisti, come dimostra nel *Demofoonte* il ripensamento del testo (ancora timido): ad esempio il primo atto non finisce con un'aria, ma con un terzetto di incandescente tensione drammatica. E l'orchestra spesso schiude nuove prospettive musicali in alcune delle zone del testo riservate di solito alla semplice recitazione intonata dei «recitativi». Il maggiore interesse musicale resta però riservato alle arie, molte, spesso musicalmente affascinanti, di grande respiro e di eccezionale impegno: nel *Demofoonte* riportato alla luce da Muti i giovani cantanti non potevano competere con i virtuosi dell'età dei castrati e delle prime donne; ma si difendevano bene o con dignità (citiamo almeno J.M. Lo Monaco e M.G. Schiavo), mentre il direttore e la Cherubini valorizzavano la finezza e l'intensità della scrittura strumentale. ●